

+ Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Trapani

VENITE E VEDRETE

(Gv 1,39)

Alla ricerca dei volti

Orientamenti Pastoralì 2017-2018

Copertina: Cristina Martinico

Stampa: Litotipografia Abate Michele - Paceco (Tp)

Carissimi,
quale sogno ci guida nel nostro camminare insieme nella Chiesa di Trapani? Qual è il mio sogno di pastore? Quale il vostro di presbiteri, di religiosi e religiose, di laici e laiche? Ancora: qual è il sogno di tutti coloro che vivono sul nostro territorio?

Negli ultimi tre anni vi ho invitato ad abitare con speranza il nostro tempo per continuare il cammino ecclesiale con fiducia e realismo (*Orientamenti pastorali 2014/2015*). Ho chiesto a tutti, in forza del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, di costruire e allietare la Chiesa, valorizzando l'Anno Santo della Misericordia come tempo per crescere nella tenerezza e nella giustizia (*Orientamenti pastorali 2015/2016*). Nell'anno concluso, alla luce del discorso comunitario del vangelo di san Matteo (capitolo 18), vi ho proposto di scoprire e vivere la bellezza di essere compagni di viaggio, impegnati a diventare sempre più sinodali e solidali

(Orientamenti pastorali 2016/2017). Abbiamo gustato la gioia e la responsabilità di ripartire da Maria, donna del Sabato Santo, e di metterci al servizio della vera Bellezza; abbiamo cercato di riscoprire la Chiesa come ospedale da campo, come casa e come orchestra; ci siamo impegnati ad annunciare la Parola, trasformare le relazioni, condividere la mensa.

Privilegiare l'incontro

Ora, miei cari, dopo aver pregato e fatto pregare, mi sono detto: è giunto il tempo di avviare nella nostra Diocesi quell'esperienza singolare che si chiama "Visita pastorale". La prassi della Chiesa prevede che ciò avvenga almeno ogni cinque anni: "Il Vescovo è tenuto all'obbligo di visitare ogni anno la diocesi, o tutta o in parte, in modo da visitare l'intera diocesi almeno ogni cinque anni" (Can. 396). Questo impegno ecclesiale voglio compierlo insieme a voi con la dovuta diligenza e senza spese superflue (Can. 398). Ci inseriamo in una prassi antica della Chiesa cattolica, che vuole stimolare tutti i battezzati a conoscere lo stato dell'intera Diocesi e a rendere conto al Santo Padre con una relazione

quinquennale (Can. 399). Alla fine il Vescovo e la comunità ecclesiale si impegnano a venerare le tombe dei santi Apostoli Pietro e Paolo con un pellegrinaggio a Roma (Can. 400). L'ultima visita pastorale nella nostra Diocesi è avvenuta negli anni 2002-2005, sotto la guida di Mons. Francesco Miccichè. La prossima visita, con l'aiuto di Dio, si prolungherà fino al 2021, impegnando in un cammino di comunione le famiglie, le parrocchie e le realtà del territorio. Vogliamo viverla come "autentico tempo di grazia e momento speciale, ... un'espansione della presenza spirituale del Vescovo tra i suoi fedeli"⁽¹⁾. Voglio fare mia la raccomandazione di San Giovanni Paolo II: "Nella sua Visita pastorale alla parrocchia, lasciato ad altri delegati l'esame delle questioni di carattere amministrativo, il Vescovo privilegi l'incontro con le persone, a cominciare dal parroco e dagli altri sacerdoti. È questo il momento in cui egli esercita più da vicino per il suo popolo il ministero della parola, della santificazione e della guida pastorale, en-

1. Giovanni Paolo II, *Pastores gregis*, Città del Vaticano, 16 ottobre 2003, 46.

trando a più diretto contatto con le ansie e le preoccupazioni, le gioie e le attese della gente e potendo rivolgere a tutti un invito alla speranza. Qui, soprattutto, il Vescovo ha il diretto contatto con le persone più povere, con gli anziani e con gli ammalati. Realizzata così, la Visita pastorale si mostra qual è, un segno della presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace”⁽²⁾.

Il sogno missionario

Con quale spirito ci accingiamo a tutto questo? Papa Francesco ci invita a coltivare “il sogno missionario di arrivare a tutti”⁽³⁾. Per il Papa è giunta l’ora di “una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più

2. *Ivi.*

3. *Evangelii Gaudium*, 31

espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di ‘uscita’ e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia”⁽⁴⁾.

Come realizzare questo sogno? La visita comincia proprio dalla mia vita di pastore. Mi chiedo: sono davvero “sollecito nei confronti di tutti i fedeli che sono affidati alla mia cura, di qualsiasi età, condizione o nazione, sia di coloro che abitano nel territorio sia di coloro che vi si trovano temporaneamente” (cfr. Can. 383)? Mi rivolgo anche verso coloro che per la loro situazione di vita non possono usufruire sufficientemente della cura pastorale ordinaria e verso quelli che si sono allontanati dalla pratica religiosa? M’impegno a offrire un esempio di santità nella carità, nell’umiltà e nella semplicità di vita, e a promuovere con ogni mezzo la santità dei fedeli, secondo la vocazione propria di ciascuno? Essendo il principale dispensatore dei misteri di Dio, mi adopero di continuo perché i fedeli affidati alle mie cure crescano in grazia mediante la celebrazione dei sacramenti e per-

4. *Ivi*, 27

ché conoscano e vivano il mistero pasquale (cfr. Can. 387)? Queste domande riguardano non solo me Pastore, ma anche tutti i membri del popolo di Dio e, anzitutto, i presbiteri e i diaconi. Insieme vogliamo e dobbiamo andare incontro a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo! Vogliamo pregare intensamente il Signore, perché attiri a sé ogni persona.

PARTE PRIMA

IL VOLTO DEL PASTORE

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”. E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: “Che cosa cercate?”. Gli risposero: “Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1,35-39).

Il volto non è l’insieme di un naso, di una fronte, occhi ecc. ... Il volto è un modo irriducibile secondo il quale l’essere può presentarsi nella sua identità. ... Le cose danno presa, non offrono il volto, sono esseri senza volto ... Il volto dell’altro... “traccia dell’infinito”. (Emmanuel Lévinas)

Dio agisce nella storia degli uomini ancor prima che essi possano averne una chiara percezione. In questo episodio - dal sapore inaugurale del ministero di Cristo - Giovanni Battista si fa testimone di come Dio avvia i primi discepoli sulle tracce di Gesù, il bel Pastore. Gesù *si volta, li osserva e rivolge loro la parola*: tre dimensioni di uno stesso decisivo incontro. Gesù esce da sé per andare incontro a loro: il suo Volto incontra i loro volti. Presto guarda i loro passi, la loro iniziativa di esseri umani che si mettono alla sua sequela. Gesù per primo rompe il silenzio: *Che cosa cercate? L'agnello di Dio s'interessa della ricerca umana*. I due prendono coraggio e rispondono: *Maestro, dove dimori?* Gesù non dà risposte, ma invita: *Venite e vedrete!* L'incontro si apre alla condivisione della vita.

Condividere discernimento e vita

Quest'icona biblica ispira la Visita pastorale, in sintonia con quanto proposto per la prossima Assemblea Generale dei Vescovi, che si occuperà dei giovani. Vogliamo imparare lo stile di Gesù: rivolgere il volto della nostra Chiesa verso i volti della gente in ricerca; vogliamo os-

servare con attenzione i passi che gli uomini e le donne del nostro tempo muovono verso la felicità; vogliamo dialogare con loro e condividere la fatica del discernimento per arrivare a condividere la vita. Così ha fatto Gesù, così deve fare ogni battezzato: invitare alla dimora divina, da cui parte la luce che illumina ogni umana dimora, ogni storia di ricerca. La Visita pastorale non si ridurrà a un dovere burocratico, canonico, né a una semplice ispezione. Cogliamo quest'occasione propizia (*Kairòs*) per uscire incontro ai volti, consolidare i percorsi di fede in atto, avviare nuovi processi in vista di un rinnovato annuncio del Vangelo nel nostro tempo e nella nostra terra. Ci guidano i criteri di Papa Francesco: "Il tempo è superiore allo spazio - L'unità prevale sul conflitto - La realtà è più importante dell'idea - Il tutto è superiore alla parte" (cfr. *EG* 217-237).

Vogliamo lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione di risultati immediati. Questo stile ci aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, insegnandoci a far fronte a cambiamenti di piani imposti dalla realtà; si fa invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite,

dando priorità al tempo rispetto allo spazio. Vogliamo denunciare e respingere un peccato - che a volte si riscontra nell'attività socio-politica, nel lavoro pedagogico e nel servizio pastorale – di chi privilegia gli spazi di potere invece di far posto ai tempi necessari ai processi di crescita (Cfr. *EG* 223). La Visita pastorale vuole metterci in condizione di approfondire la *Evangelii Gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le disposizioni del Papa, che rende visibile nell'oggi il volto misericordioso di Gesù buon Pastore (cfr. *Discorso alla Chiesa Italiana*, Firenze 10 Novembre 2015).

PARTE SECONDA

LA RICERCA DEI VOLTI

Giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo. Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: “Vedi qualcosa?”. Quello, alzando gli occhi, diceva: “Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano”. Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: “Non entrare nemmeno nel villaggio”. (Mc 8,22-26)

L'altro è un volto da scoprire, da contemplare, da togliere dalle nebbie dell'omologazione, dell'appiattimento; un volto da guardare e da accarezzare.

(Don Tonino Bello)

La parrocchia si presenta come lo spazio e il tempo per la ricerca dei volti, prolungamento di una Chiesa che, sulle orme di Gesù, tocca gli occhi malati di ogni tipo di cecità, occhi chiamati a vedere e moltiplicare il bene dei piccoli e dei grandi, dei malati e dei sani, dei siciliani e degli stranieri. La Visita pastorale vuole incoraggiare la ricerca dei volti: la comunità parrocchiale deve uscire incontro alle persone, volgersi verso la loro storia che anela alla felicità. Le persone vengono prima dei ruoli: cresciamo nell'attenzione verso ogni essere umano. Verifichiamo insieme i percorsi umani e di fede di ciascuno a livello parrocchiale e diocesano. Gesù ci invita a *osservare* bene per discernere i desideri della gente che cammina con noi. Non è possibile una lista esaustiva; tuttavia si deve provare. I primi volti da cercare sono quelli dei nascituri e di coloro cui è stato impedito di nascere! Con quanta tenerezza e sollecitudine dobbiamo guardare alle mamme in attesa e ai loro contesti familiari, affinché nessuna donna rimanga sola nella straordinaria avventura della maternità. Da loro impariamo a guardare con affetto i volti di neonati e fanciulli, di ragazzi e adolescenti, di giovani e

adulti. Sui loro volti leggiamo potenzialità di bene e ombre di disagio. La parrocchia è chiamata a guardare con amore concreto le persone dipendenti da droga e alcol, i protagonisti di ogni bullismo, le vittime di stalking, gli schiavi della comunicazione mediatica e di ogni forma di fragilità. C'è un grido che dobbiamo ascoltare, ci sono fratelli e sorelle da *toccare e prendere per mano*, come fa il Signore.

Le famiglie e i poveri

Nel mondo globalizzato, come dice Papa Francesco per accorgersi dei mille volti dei poveri (Papa Francesco), la parrocchia deve moltiplicare l'alleanza anzitutto con le famiglie, che si raccolgono in piccoli gruppi, capaci di prendersi cura appropriata delle giovani coppie e di aprirsi alle nuove domande di aiuto che vengono dal territorio. Con le famiglie s'impara a prestare attenzione ai divorziati, a mamme e papà separati, a persone conviventi, ai bambini immersi in tanti tessuti lacerati e in ricostruzione. La parrocchia ha antenne speciali per captare solitudini e silenziose richieste di aiuto. Per questo è chiamata a modificare la sua impostazione prevalen-

temente clericale, a formare operatori specializzati e a valorizzare la vocazione di nonni e pensionati, non solo come collaboratori della liturgia, ma anche e soprattutto come operatori della carità. In questo contesto risalta ancora di più necessaria la presenza dei consacrati e delle consacrate: un dono prezioso da invocare sempre dal Buon Pastore. Il vasto campo della domanda di consolazione ha bisogno di uomini e donne allenati a guardare il mistero della vita e del dolore con gli occhi della preghiera. Pensiamo agli anziani soli, alle vedove e ai vedovi, a chi si prepara al grande passaggio della morte, a chi è nella nube del lutto, a chi è lontano dalla patria e dalla famiglia, a chi subisce discriminazione, ai detenuti, a chi combatte con la fragilità psichica e spirituale, a chi è tentato di lasciarsi andare ai margini della vita o addirittura di togliersela. A tutta quest'umanità la parrocchia deve portare il Vangelo della gioia: Gesù è risorto! L'evangelizzazione deve essere luce e sostegno in tutte le fasi dell'esistenza. Il rinnovamento della catechesi esige che la comunità si ritrovi in ascolto della Parola del Vangelo e del Magistero della Chiesa non solo in vista dei sacramenti, ma an-

che nel percorso della vita, con uno stile mistagogico, capace di coinvolgere in modo specifico le famiglie con figli che vanno da 0 a 6 anni, da 7 a 12 e da 13 in avanti. La cura amorevole della comunità cristiana deve rinnovare i percorsi parrocchiali, con catechisti ben formati e con la disponibilità di Associazioni e Movimenti rispondenti a criteri di matura ecclesialità, liberi da tentazioni di protagonismo e spinti dal solo desiderio di servire in comunione Gesù negli ultimi.

Padre, mi benedica!

La celebrazione dei sacramenti rimane momento formativo importante, con le sue specifiche esigenze da coniugare nella preparazione dei genitori dei battezzandi, nell'accompagnamento dei ragazzi e degli adolescenti verso la confermazione e verso l'attiva partecipazione all'Eucaristia. Una speciale attenzione va data agli adulti, sia nella preparazione alla cresima sia nel percorso di fede verso e dopo il matrimonio. L'iniziazione cristiana – Battesimo, Confermazione ed Eucaristia – ha bisogno di una nuova e creativa passione evangelizzatrice da parte

di tutta la comunità, capace di autentico protagonismo cristiano quando vive con convinzione e regolarità il sacramento della riconciliazione e cura la partecipazione dei malati all'unzione degli infermi. In questo sono da responsabilizzare – in forza dei rispettivi sacramenti - gli sposi e i presbiteri, accompagnati dai diaconi permanenti. L'impegno per offrire occasioni di Lectio Divina ben preparati e momenti cadenzati di Adorazione Eucaristica sono indispensabili per la crescita e la perseveranza dell'intera comunità, che sarà fortemente stimolata da una rinnovata capacità dei presbiteri di tenere omelie ben preparate e calibrate sul tipo di assemblea.

Un posto particolare possiamo dare ai riti sacramentali ordinari come alle benedizioni: è un aiuto spirituale che può arricchire la disposizione interiore delle persone che si preparano ai sacramenti. In questi anni di Visita pastorale incoraggio la benedizione dei nuclei familiari da parte dei parroci e dei sacerdoti collaboratori. È un'occasione privilegiata per visitare le famiglie, pregare con loro, ascoltare le loro gioie e le loro sofferenze, incoraggiare ad un impegno pastorale più generoso. Richiamo l'attenzione

sulle benedizioni occasionali, da vivere con autentico spirito di fede. Ricordo la benedizione delle candele il 2 febbraio per la festa della Presentazione del Signore, detta festa della luce (la Candelora); la benedizione dei ramoscelli di palma e di ulivo nella domenica delle Palme, prezioso simbolo di guarigione delle relazioni umane ferite e del legame spirituale con la terra e il lavoro dei campi; la benedizione degli oli e la consacrazione del sacro Crisma, che nella nostra diocesi si fanno ormai il lunedì santo sera nella chiesa cattedrale per favorire la partecipazione più ampia possibile del popolo di Dio. Ma non dimentico il rito penitenziale della benedizione e imposizione delle ceneri nel mercoledì 14 di febbraio; penso alle benedizioni che accompagnano le Esequie, evocando il battesimo del defunto entrato nella vita eterna. Penso ancora alle varie occasioni in cui ci segniamo con l'acqua benedetta o veniamo aspersi all'inizio della messa; penso infine alle benedizioni collegate con gli esorcismi, che danno conforto a fratelli e sorelle addolorati e a volte tormentati dal timore del Maligno. A tutti voglio far giungere la mia benedizione.

La casa di Dio tra le nostre case

Non posso concludere questo paragrafo senza menzionare la grande emozione provata nel 2017 durante la consacrazione della chiesa di San Giovanni Battista e di Nostra Signora di Fatima a Trapani. Momenti forti che hanno offerto una straordinaria catechesi su Gesù e sulla Chiesa a due assemblee numerose e gioiose. Che bello capire e gustare la casa di Dio tra le nostre case! Durante la Visita pastorale invito le comunità parrocchiali a ricordare il giorno anniversario della dedicazione della chiesa attingendo alla corrispondente ricca liturgia. Uguale impegno chiedo nel proporre la recita personale e comunitaria del santo Rosario e la matura partecipazione ai riti della pietà popolare, tenendo lontano ogni forma di strumentalizzazione del sacro per fini meramente personali o turistici.

La fede profonda accompagni la nostra vita in tutti i momenti, in particolare di fronte alla malattia e alla morte. I ministri straordinari della comunione e quanti si adoperano nella pastorale della Consolazione siano generosi nell'offrire un servizio umanamente e spiritualmente idoneo, non mancando di preparare bene i loro as-

sistiti all'incontro con il Signore nei sacramenti della confessione mensile e dell'Unzione degli infermi.

La famiglia primo luogo per imparare

“La famiglia è l'ambito della socializzazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, *ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere*. Il compito educativo deve suscitare il sentimento del mondo e della società come “ambiente familiare”, è un'educazione al saper “abitare”, oltre i limiti della propria casa. Nel contesto familiare si insegna a recuperare la prossimità, il prendersi cura, il saluto. Lì si rompe il primo cerchio del mortale egoismo per riconoscere che viviamo insieme ad altri, con altri, che sono degni della nostra attenzione, della nostra gentilezza, del nostro affetto”⁽⁵⁾.

Condivisione, partecipazione e responsabilità

Infine non dobbiamo dimenticare la centralità dei poveri, di chi è finito fuori gioco nella nostra società. “A fondamento delle tante inizia-

5. Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 276

tive concrete che si potranno realizzare in questa Giornata ci sia sempre la preghiera. Non dimentichiamo che il Padre nostro è la preghiera dei poveri. La richiesta del pane, infatti, esprime l'affidamento a Dio per i bisogni primari della nostra vita. Quanto Gesù ci ha insegnato con questa preghiera esprime e raccoglie il grido di chi soffre per la precarietà dell'esistenza e per la mancanza del necessario. Ai discepoli che chiedevano a Gesù di insegnare loro a pregare, Egli ha risposto con le parole dei poveri che si rivolgono all'unico Padre in cui tutti si riconoscono come fratelli. Il Padre nostro è una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è 'nostro', e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune. In questa preghiera tutti riconosciamo l'esigenza di superare ogni forma di egoismo per accedere alla gioia dell'accoglienza reciproca"⁽⁶⁾.

6. Papa Francesco, *Messaggio per la prima Giornata Mondiale dei poveri*, 13.6.2017, n. 8

PARTE TERZA

LA CITTÀ DEI VOLTI

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (Lc 19,1-10).

Togli l'amore e avrai l'inferno. Metti l'amore e avrai ciò che inferno non è.

(Beato Pino Puglisi visto da A. D'Avenia)

Lo sguardo della parrocchia si allarga poi ai volti presenti nella città, nel mondo del lavoro e del tempo libero: volti non sempre “visibili”, fatti oggetto di sfruttamento o di rifiuto. Zaccheo vive ancora in mezzo a noi, nel mondo intero. Ma Gesù passa ancora nelle nostre città, come fece con Gerico. Passa e si ferma sotto l'albero che “occulta” Zaccheo e lo chiama per recarsi a casa sua. Da quel momento la casa dell'usuraio diventa casa di un redento, casa che costruisce la città dei volti.

Il lavoro che vogliamo

Dopo la settimana sociale dei cattolici (Cagliari - ottobre 2017), dedicata al “Lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale”, la nostra Chiesa s'impegna a guardare con rinnovata sollecitudine i lavoratori dell'agricoltura e della pesca, dell'industria e del commercio, del terziario e delle nuove tecnologie, dell'arte e del restauro. Sono i contesti nei quali il Vangelo può portare una luce di giustizia e soli-

darietà, contribuendo ad allontanare corruzione e ingiustizia. Il nostro bellissimo territorio è terra di frontiera per il lavoro che ruota attorno al mondo del sale e del marmo, del turismo e dell'artigianato, dei trasporti e delle antiche e nuove professioni. Le nostre risorse umane e naturali esigono politici e amministratori ispirati dall'amore per il bene comune. Il nostro popolo domanda coscienze critiche e coraggiose di fronte alle terribili manipolazioni, più o meno occulte, che dividono le comunità e moltiplicano i disoccupati e i precari, le migrazioni verso il nord e verso l'estero. Nell'anno in cui ricordiamo il XXV anniversario dell'uccisione del beato Pino Puglisi (1993-2018), siamo tutti sollecitati a un maggiore impegno per formare le nuove generazioni mettendo in dialogo parrocchie e realtà religiose con le istituzioni del territorio.

Il polo del volontariato

La Caritas, diocesana e parrocchiale, gli uffici per la Pastorale della salute e le migrazioni, la Pastorale sociale e del lavoro, la Pastorale carceraria sono chiamate a un servizio generoso, vissuto in sinergia con le strutture sociali e cul-

turali della nostra terra. Una menzione a parte merita il Tribunale ecclesiastico diocesano, che ormai dal 2017 ha ampliato il raggio della sua azione sia in dialogo con il Tribunale Interdiocesano con sede a Palermo e sia con la rinnovata accoglienza riservata alle coppie in crisi. Anche il Seminario diocesano è chiamato a interrogarsi su come mettere al servizio della comunità la sua pluriforme struttura, che già ospita la Scuola teologica pastorale (“Una casa per narrare”), la Biblioteca diocesana, la DiArt e si appresta a un servizio alle famiglie dei pazienti ricoverati nel presidio ospedaliero o nella cittadella della salute.

Una città dei volti ha bisogno di asili e scuole, università e biblioteche, consultori e case famiglia, impianti sportivi e luoghi di aggregazione, strumenti della comunicazione e della creazione, della promozione e dell’assistenza. Se la persona è al centro della vita civica c’è lavoro creativo e partecipativo per tutti. Anche il dialogo interconfessionale e interreligioso può e deve crescere. In questo clima matura il desiderio della Diocesi di promuovere un polo del volontariato nell’ex-Asilo Charitas, per assicu-

rare alla città una continuità d'anima solidale e sinodale per quanti – giovani e meno giovani – desiderano mettersi al servizio degli altri. Formiamo giovani e impariamo dai giovani, desiderosi di diventare “adulti degni di fede”.

Educatori autorevoli

Con la Visita pastorale cerchiamo educatori capaci di plasmare la città dei volti, educatori che siano “credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale, una visibile qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento”⁽³⁾. Cerchiamo adulti disponibili a realizzare opere-segno a Trapani e nei Comuni della Diocesi; uomini e donne che guardino al futuro per sé e per le loro famiglie, ma che siano capaci di allargare lo sguardo all'orizzonte, all'incontro con nuovi popoli e nuove culture. Cerchiamo uomini e donne di buona volontà, preti e diaconi, religiosi e religiose, seminaristi e novizi, giovani siciliani e stranieri all'altezza

3. Sinodo dei Vescovi – XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio e questionario*, ELLEDICI, Torino 2017, p. 58.

di queste sfide; cerchiamo famiglie nuove aperte
a queste prospettive di civiltà umana e cristiana.

Trapani, 25 Novembre 2017

Primi Vespri della Solennità di Cristo Re dell'Universo

+ *Pietro Maria Fragnelli*

PREGHIAMO INSIEME

Signore Gesù,

grande è la sorpresa

di trovarti sulle nostre strade!

Tanti ti indicano a noi sin da piccoli;

molti segni ci parlano di te:

siamo convinti di conoscerti bene!

Eppure la nostra sete non è colma.

Agnello di Dio,

timidamente ci mettiamo alla tua sequela,

senza sapere bene cosa cerchiamo.

Ma sei tu che prendi l'iniziativa.

Ti rivolgi verso ciascuno di noi

e ci domandi: tu, cosa cerchi?

Maestro buono,

facci conoscere dove tu dimori!

Tu dici: venite e vedrete!

Venite, figli, ascoltatevi!

Venite a me, voi tutti
che siete affaticati e oppressi!
Venite in disparte e riposare!

Figlio di Dio,

vogliamo seguirti!

Purifica la nostra vista

e donaci occhi nuovi per vedere te
nel povero e nel forestiero.

Rendi attento il nostro udito

e donaci un cuore docile per ascoltare te
nella voce della Chiesa tua sposa
e nei gemiti della storia ferita.

Apri le nostre mani

e donaci di accarezzare te
nella vita che nasce
e nei volti del dolore umano.

Bel Pastore,

insegnaci la gioia del Vangelo
che ci fa cittadini del mondo,
credibili, solidali e sinodali.

Per intercessione di Maria, tua e nostra madre,
accompagna noi e il Vescovo Pietro Maria
nella visita pastorale.

Chiesa di Trapani, vieni e vedi!

Esulta per i volti trasfigurati

dall'amore del Padre,

dalla Pasqua di Cristo

e dal fuoco dello Spirito.

Amen!

A MARIA, MADRE DELLA SPERANZA

Icona di bellezza e di fragilità,
madre di Dio e madre nostra,
noi veniamo a te, Maria, con piena fiducia!
Ottienici sapienza
nel discernimento vocazionale:
con te progredisce la nostra coscienza
di Chiesa,
con te meditiamo la Parola nella nostra storia,
con te anche l'incomprensibile
è gioia pasquale.

Maria, insegnaci ad accogliere il Figlio tuo,
pane di vita, che nutre la nostra fame
(cfr. *Gv* 6,35.51),
luce del mondo, nostra gentile guida
(cfr. *Gv* 8,12; 9,5),
porta del gregge e nostra giovane meta
(cfr. *Gv* 10,7.9).
Fa' che ci trovi Lui, il bel pastore
(cfr. *Gv* 10,11.14),
e dalla morte la sua mano ci sollevi
(cfr. *Gv* 11,25).

Madre della speranza per tutti gli uomini,
rendici testimoni di una Sicilia
feconda di santi,
compagni di viaggio sinodali e solidali.
Nella carne piagata di Cristo Gesù
innesta i nostri fragili tralci (cfr. *Gv* 15,1.5)
come ponti di via, verità e vita (cfr. *Gv* 14,16).

Capolavoro del Padre,
rendici docili allo Spirito santo!
Ottienici preti umili e forti come Pino Puglisi,
artigiani della pace come Pina Suriano,
laici appassionati e giusti
come Rosario Livatino,
donne consacrate all'Amore come Marianna
Amico Roxas,
missionari lungimiranti e buoni
come Francesco Spoto.
Maria, coltiva il nostro cuore sul cuore del tuo
Figlio! Amen!

+ Pietro Maria Fragnelli

(Dal volume curato da G. Licciardi, *Coltivare il cuore. Storie vocazionali e percorsi di discernimento in terra di Sicilia*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2017, p. 9)

INDICE

INTRODUZIONE	Pag.	3
Privileggiare l'incontro	»	4
Il sogno missionario	»	6
PARTE PRIMA - IL VOLTO DEL PASTORE	»	9
Condividere discernimento e vita	»	10
PARTE SECONDA - LA RICERCA DEI VOLTI	»	13
Le famiglie e i poveri	»	15
Padre, mi benedica!	»	17
La casa di Dio tra le nostre case	»	20
La famiglia primo luogo per imparare	»	21
Condivisione, partecipazione e responsabilità	»	21
PARTE TERZA – LA CITTÀ DEI VOLTI	»	23
Il lavoro che vogliamo	»	24
Il polo del volontariato	»	25
Educatori autorevoli	»	27
PREGHIAMO INSIEME	»	29
A MARIA MADRE DELLA SPERANZA	»	32

